

due Podestà, che nel medesimo Anno regessero il Comune, l'uno de' quali comandava, e terminava il suo ministero ne' primi sei Mesi, e l'altro ne' sei susseguenti. In questa maniera si provvedeva, che di sì fatti Rettori, se per disavventura riuscissero o disutili, o nocivi alla Repubblica, fosse corto l'impiego. Sceglievansi poi tali Magistrati non nella propria, ma nelle altre Città, specialmente antepoendo le amiche, o collegate, cioè delle aderenti alla sua Fazione, fosse Guelfa o Ghibellina. Cioè le Città Guelfe non altro eleggevano che chi professava il medesimo genio; ed altrettanto praticavano le Ghibelline. Proponeva ognuno nel Consiglio quel personaggio straniero, ch'egli credeva più abile al pubblico Governo; e alla pluralità de' voti si fissava l'elezione. Per levar nondimeno le gare e le altercazioni, costumarono i più di rimettere ad alcuni pochi de' più prudenti ed accreditati Cittadini la scelta del Podestà. O pure si scriveva ad una delle Città confederate, affinchè si prendesse la cura di provvederli del più saggio lor Cittadino atto a quel Governo, e particolarmente chi già fosse stato creato *Cavaliere*. Se alcuno se ne sceglieva, non peranche ornato del cingolo Militare, gli Storici lo notavano come cosa rara. Che se questi tali gran riputazione si acquistavano nel Governo, a pubbliche spese solevano poi essere promossi all'onore della Cavalleria. Vi furono anche picciole Città, che per patti si obbligavano a ricevere i Podestà dalle potenti e vicine. Del resto sopra tutto si metteva l'occhio per tale impiego sopra le persone più illustri per la Nobiltà, e in credito di saviezza, di esperienza, di valore nel comando dell'armi. E con ragione, perchè al Podestà apparteneva non solamente il Politico Reggimento del Popolo, ma anche l'andare alla testa della milizia, e condurre l'esercito, dovunque richiedeva il bisogno. Perciò chiunque si truova anticamente alzato al grado di Podestà nelle Città Libere, e massimamente nelle più illustri, questi s'ha tosto a tenere per persona di riguardevol Nobiltà di sangue, e rinomato pel suo senno e virtù fra le Famiglie Italiane, talmente che questo solo può servirgli di un distinto elogio. Chiunque per conseguente prende a trattare delle illustri Case d'Italia, dee particolarmente indagare, se anticamente esercitarono l'ufizio di Podestà nelle Città Libere, i Cataloghi de' quali ho io per questa ragione sempre creduto utili per distinguere le Famiglie più riguardevoli dell'Italia. Si osservino per esempio le Storie della nobil Città di Siena. Ivi s'incontrano varj Podestà presi dalla Città di Modena alla Rettoria di quella Repubblica. All'Anno 1225. viene ivi riferito per Podestà *Gerardus Rangonus*. Questi è il medesimo, che si truova lodato da Rolandino Storico Padovano al Lib. III. Cap. 1. dove scrive, che la parte de' Cittadini Veronesi cacciata col Conte di San Bonifazio fuori della Città, nell'Anno 1230. vocasse *pro suo Rectore & Potestate Dominum Gerardum Rangonum de Mutina*,